

E. JOURNAL

palermo architettura / n. 15 / mar. apr. 2013

ISSN 2282-2874

roads of sicily / sicilian scenery

google street view shots revised

westwards / american scenery

rileggendo giovanni chiaromonte

attraverso le città del mondo

rivisitando elio vittorini

potenza della rêverie

rileggendo roger caillouis

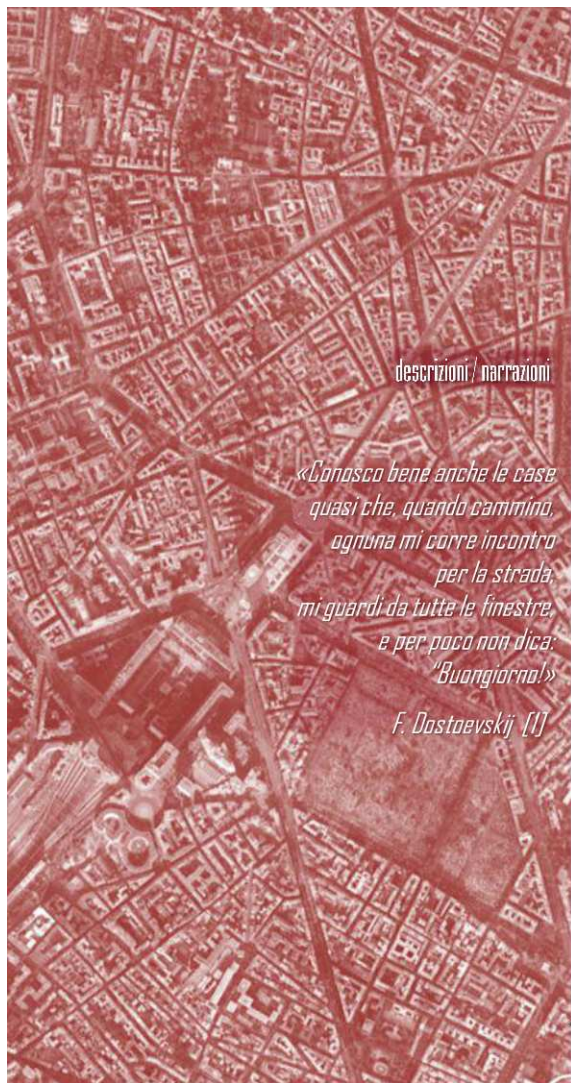


descrizioni/narrazioni desc
DESCRIZIONI/NARRAZIONI DESC

Roger Caillois
PARIGI
UN APPRENDISTATO



edizioni passaggio



descrizioni / narrazioni

«Conosco bene anche le case
quasi che, quando cammino,
ognuna mi corre incontro
per la strada;
mi guardi da tutte le finestre,
e per poco non dica:
"Buongiorno!»

F. Dostoevskij [1]

OCEANO URBANO. ROGER CAILLOIS E LA POTENZA PROIETTIVA DELLA RÊVERIE / andrea sciascia

Pensare la città come il liquido amniotico della propria anima, come un ampio specchio in cui riflettere la propria immagine è la prospettiva che si assume leggendo *Parigi un apprendistato* di Roger Caillois. Libro che s'intende presentare e dal quale sviluppare altre riflessioni sul rapporto tra uomo e città.

Le affermazioni di apertura, un po' apodittiche, sembrano prefigurare le conclusioni di un commento, più che avviare un *incipit* motivato. Tale inizio, un'apertura progressiva sui contenuti del volume ora pubblicato da Edizioni di Passaggio, sembra giustificare la lettura di alcuni stralci tratti da altri testi. Questi stabiliscono una sintonia con le motivazioni della scrittura di Caillois e possono essere interpretati come esplicitazione e potenziamento di alcuni suoi passaggi.

Oltre all'opportuno riferimento a Walter Benjamin e alla sua esperienza parigina, proposto nella postfazione dalla curatrice e traduttrice Roberta Coglitore, tornano in mente: *La passeggiata* di Robert Walser, *Fondamenta degli incurabili* di Josif A. Brodskij, e, ancora, *Il feticcio urbano* di Alexander Mitscherlich.

Perché sbandare su altri autori e non affrontare, da subito, il lavoro dello scrittore francese? I libri citati costruiscono un dialogo con l'opera di Caillois senza sovrapporsi; piuttosto

← veduta zenitale del IV arrondissement di Parigi e copertina del libro di Roger Caillois edito da "edizioni di passaggio", palermo 2012



indirizzano e rendono più acuto lo sguardo del lettore, perché, come coni di luce, consentono una lettura più profonda di *Parigi un apprendistato* e dei tre scritti in esso contenuti: *Piccola guida del XV arrondissement ad uso dei fantasmi*, *Storia di una metamorfosi*, e *Apprendistato parigino*.

Dal libro di Walser: «A spasso "risposi" ci devo assolutamente andare, per ravvivarmi e per mantenere il contatto con il mondo; se mi mancasse il sentimento del mondo, non potrei più scrivere nemmeno una lettera dell'alfabeto, né comporre alcunché in versi o in prosa. Senza passeggiare sarei morto e da tempo avrei dovuto rinunciare alla mia professione, che amo appassionatamente. Senza passeggiare, senza andare a caccia di notizie, non sarei in grado di stendere il minimo rapporto, né tanto meno un articolo, non parliamo poi di scrivere un racconto.

Senza passeggiare non potrei collezionare appunti né osservazioni» [2].

Da quello di Brodskij: «D'inverno, specialmente la domenica, ti svegli in questa città tra lo scrosciare festoso delle sue innumerevoli campane, come se dietro le tendine di tulle della tua stanza tutta la porcellana di un gigantesco servizio da tè vibrasse su un vassoio d'argento nel cielo grigio perla.

Spalanchi la finestra, e la camera è subito inondata da questa nebbiolina carica di rintocchi e composta in parte di ossigeno umido, in parte di caffè e di preghiere.

Non importa la qualità e la quantità delle pillole che ti tocca inghiottire questa mattina: senti che per te non è ancora finita. Alla stessa stregua, non importa se sei più o meno autonomo, se e quante volte sei stato tradito, se il tuo esame di coscienza è più o meno radicale, più o meno sconsolante.

Comunque stiano le cose presumi che per te ci sia ancora speranza, o almeno un futuro» [3].

< *roger caillois*



Da quello di Mitscherlich: «La città costituisce uno straordinario miscuglio di paesaggio, di natura e di una struttura che è oggetto di amore allo stesso modo delle persone. È configurata dagli uomini, dagli uomini abitata e si offre in questa unità inseparabile di configurazione e abitanti. Il protendersi dell'io sulla città natale o su quella che è stata scelta, per non dire eletta – "io sono berinese" – ha in sé tutti i segni di una appartenenza ad un clan, di una appartenenza ambita o di cui, invece, ci si vergogna.

Come può il cittadino che dai costruttori del suo "focolare" è concepito non più come individuo vivente ma come un'entità astratta che domanda un'abitazione come può il cittadino [...] degradato a consumatore di vani di abitazione influire, a sua volta, su questa sua città, sì che si stabilisca un circolo, un'azione reciproca?» [4].

Walsler, Brodskij e Mitscherlich svolgono la stessa azione che le palpebre hanno nei confronti degli occhi di un soggetto miope; si contraggono e aiutano a mettere a fuoco.

Il passeggiare per acquisire il "sentimento del mondo", mossi dall'amore per una città che infonde "speranza, almeno un futuro", e il reagire all'idea che il cittadino sia "degradato a consumatore di vani d'abitazione", sono le condizioni di partenza che spingono Caillois a dialogare con Parigi, instaurando un rapporto speciale. Tale relazione è costruita attraverso la scrittura dando per scontato che l'autore osservi gli edifici allo stesso modo, cioè con lo stesso trasporto di Fëdor Dostoevskij ne *Le notti bianche*. Caillois scrive, cioè descrive, la città e, nello stesso tempo, riflette sulla città e su se stesso.

La città diventa uno speciale specchio per lo scrittore e, dopo i libri citati, tornano in mente, anche, alcuni dipinti che utilizzano lo specchio come espediente pittorico: *Las Meninas* di Diego Velázquez e *I coniugi Arnolfini* di Jan van Eyck. Su un versante cronologicamente più recente, si ricordano i ritratti e gli autoritratti vibranti di Francis Bacon, tanto più distanti dall'immagine reale, quanto più veritieri. E sulla scia di Bacon, si possono leggere quelli di Michelangelo

< roger caillois amava mascherarsi come il personaggio dei murales pubblicitari dell'agenzia di investigazioni villiod



Pistoletto, inizialmente in assoluta continuità con quelli del pittore irlandese, per poi continuare con grandi ritratti su ampi specchi, costruendo un gioco senza fine tra ritratto e autoritratto [5]. Senza sconfinare oltre nella pittura, si richiama un brano di Caillois: «... Le casupole sofisticate che sovrastano gli immobili più recentemente costruiti provengono dal capriccio di un architetto o dalla proposta affrettatamente accettata di un direttore dei lavori appassionato di fantascienza?»

Per quanto mi riguarda non mi interessa molto. Mi preoccupa piuttosto del perpetuarsi, in questo quartiere, di abitazioni sconcertanti che invitano a una *réverie* simile a quella che assicura la fortuna dei racconti fantastici, tuttavia con una differenza: la trasformazione di una capitale è sottomessa a maggiori obblighi e vicissitudini di qualche pagina buttata giù sulla carta dall'accidente dell'ispirazione. Come sempre la mia ambizione si applica a scoprire un punto in comune tra due pratiche lontane, quasi incompatibili» [6].

A questo punto nel presentare *Parigi un apprendistato*, si può far trapelare il punto di vista dell'architettura interrogandosi su che tipo di nesso esista fra scrittura e architettura. Scrittura e architettura, sono poi così distanti?

Viene in aiuto un passaggio di un famoso scritto di Aldo Rossi *Architettura per i musei*. «Architettura, ha scritto Le Corbusier, significa formulare con chiarezza i problemi; tutto dipende da questo, questo è il momento decisivo. Così questa architettura pensata ritorna continuamente nei maestri antichi e moderni, ritorna quasi ossessivamente negli scritti di Adolf Loos che dichiara che l'architettura si può descrivere ma non può essere disegnata: anzi questo carattere di formulazione logica che ne permette la descrizione è caratteristico della grande architettura; il Pantheon lo si può descrivere, le costruzioni della Secessione no». Allora la descrizione diventa, dal punto di vista di Loos, indice di qualità dell'architettura; anzi un vaglio assoluto che ne decreta la sua esistenza.

< paris, iv arrondissement, a sin. la sopraelevazione dell'immobile al 152 di avenue emile-zola, accanto a una "casa sottile" >



Tornando a Caillois quella parte di città inclusa nel XV *arrondissement* di Parigi è pensata come un'unica architettura per la quale la descrizione è in realtà una riscrittura, che, a sua volta, assume i connotati del rilievo, del ridisegno e del successivo progetto. Accorgendosi della dissimmetria della copertura dell'*École Militaire* Caillois inizia un viaggio, un viaggio urbano, nel quale lo sguardo dello scrittore legge i connotati degli edifici esistenti e, su questi, opera una serie di modificazioni. Questi progetti sono fantastici e sono stimolati da architetture oblique o in obliquo e da architetture con la prua. Sono architetture "oblique" quelle che sorgono su lotti triangolari o quelle che hanno coronamenti inaspettati, frutto (forse) del lavoro di «architetti traditori della specie umana» [8] che hanno generato «angoli maligni e velenosi» [9]. Proprio queste architetture oblique, ricche di interstizi sembrano essere quelle naturalmente predisposte ad accogliere gli esseri fantastici di Caillois. Il passaggio è graduale: prima si passeggia, poi si descrive e poi s'immagina. Nelle camminare, di fatto, l'autore ridisegna una piccola porzione di Parigi, reinventandone alcuni caratteri e questa trasformazione trascina con sé i connotati evanescenti degli abitanti. Gli esseri fantastici costituiscono il vero legame tra l'antico e il nuovo, tra ciò che preesiste e ciò che verrà. Le presenze incorporee, fantastiche, costituiscono il vero legame fra le parti «perché tutto si tiene in una grande città. I monumenti più belli e le prospettive sontuose fanno tutt'uno con i vicoli ciechi e le topaie, un po' come gli splendori dei musei con gli scarti dei *bric-a-brac* più sordidi delle periferie» [10]. Nella continuità della città le facciate e gli squarci prospettici si presentano e sono trascritti dall'autore in un personale album di schizzi dove alcune fisionomie architettoniche sono dilatate o compresse alla ricerca della "sua" Parigi, nella Parigi reale. Sembra prevalere un'idea di città che ha o può avere la stessa rapidità nel mutare che ha il mare aperto appena inizia a soffiare il vento. Un oceano urbano [11] nel quale è sufficiente però

< *reclame murale che al tempo di caillois sormontava la bottega al 152 di avenue èmile-zola a parigi, prima della sopraelevazione*



cambiare strada per trovarsi, con immediatezza, in un altro mondo. Un po' quello che succede a Palermo quando dalla via Maqueda si imbecca la via Calderai, sorta sul letto del fiume Kemonia. L'angolo della Facoltà di Architettura, compreso fra via Maqueda e via Calderai, per l'appunto, è lo spigolo fra due mondi urbani totalmente diversi. Da una parte, sulla via Maqueda, una città che mostra soltanto chiese, conventi e palazzi, la *quinta città* così definita da Edoardo Caracciolo; dall'altra i quattro mandamenti del centro storico dove con frequenza un'edilizia più minuta ricorda e dà forma a quella che era la condizione originaria del suolo. Città non incisa sulla crosta del terreno dove i graffi hanno del tutto cancellato quello che una volta era la condizione naturale; ma, all'opposto, una struttura urbana in grado di trasformare in memoria architettonica le increspature, i gorghi e le naturali superfici ondulate o piane scoperte dal primo insediamento. Come la via Calderai ricostruisce il tracciato naturale di un fiume interrato stabilendo una continuità assoluta tra natura e artificio; lo stesso tipo di rapporto, sembra prevalere in questi luoghi tra privato e pubblico, dove lo spazio urbano è prosecuzione dei vani domestici e della superficie commerciale delle botteghe.

Passeggiando per Palermo o per Parigi la sensazione che si ha, seguendo le parole di Caillois, è che alcune città, oceani urbani, replicano la velocità del pensiero dell'uomo. Si compiono pochi passi e lo scenario muta radicalmente come se la città avesse una sua capacità di pensiero, trasformandosi da corpo inanimato a essere vivente dotato di una propria anima. La scena urbana oltre ad essere il fondale sbiadito o vivido degli affanni, dei sentimenti o delle passioni degli uomini, è, anch'esso figura, protagonista, sul quale, a sua volta, si infrangono o rimbalzano le parole e l'immaginazione degli uomini, come quelle utilizzate da Caillois per il quartiere di *Grenelle*. Da questa interazione tra uomo e città si generano due esistenze impalpabili: i fantasmi, esseri senza ombra, e un'architettura fantastica. Entrambi vivono sul confine fra realtà e immaginazione, dove il secondo termine sembra sempre essere schiacciato dal primo:

< *parigi, iv arrondissement, il trompe l'oeil di villa letellier come appare nel libro di caillois*



cioè dall'evidenza della realtà.

Per riequilibrare questo rapporto si ricordano, in conclusione, alcune parole di Chagall: «Tutto il nostro mondo interiore è realtà, forse anche più reale del mondo apparente. Ma il nostro mondo interiore, costituito da sogni desideri e ricordi col tempo può sbiadire. È necessario, quindi, farlo uscire ogni tanto per prendere un po' d'aria».

NOTE

1. FEDOR DOSTOEVSKIJ, *Le notti bianche*, il Filo edizioni, Roma 2004, p.9.
2. ROBERT WALSER, *La passeggiata*, Adelphi, Milano 1976, p.65.
3. IOSIF A. BRODSKIJ, *Fondamenta degli incurabili*, Adelphi, Milano 1991, p. 29.
4. ALEXANDER MITSCHERLICH, *Il feticcio urbano*, Einaudi, Torino 6ª ed. 1979, pp.37-38.
5. Sul rapporto tra rappresentazione e autorappresentazione restano sempre illuminanti le parole di Borges: «Un uomo si propose il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di bare, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto». *Jorge L. Borges, L'artefice*, Adelphi, Milano 1999, p.195.
6. ROGER CAILLOIS, *Parigi un apprendistato*, trad. it. e cura di Roberta Coglitore, edizioni di Passaggio, Palermo 2012, pp.36-37.
7. ALDO ROSSI, *Architettura per i musei*, in G. Canella, M. Coppa, V. Gregotti, A. Rossi, A. Samonà, G. Scimemi, L. Semerani, M. Tafuri, introduzione G. Samonà, *Teoria della progettazione architettonica*, edizioni Dedalo, Bari 1967, p.128.
8. ROGER CAILLOIS, *op.cit.*, p.35.
9. *Ivi*, p.36.
10. ROGER CAILLOIS, *op.cit.*, p.90.
11. *Ibidem*.

< *parigi, iv arrondissement, la villa letellier come appare oggi, priva del trompe l'oeil sul fondo della impasse*